

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA			
Via IV Novembre 149 - Tel. 67.121 63.521 61.460 67.845			
INTERURBANE: Amministrazione 654.196 - Redazione 68.495			
PREZZI D'ABBONAMENTO			
	Anno	Sem.	Trim.
UNITÀ (con edizione del lunedì)	6.250	3.250	1.750
RINASCITA	2.250	1.250	650
VIE NUOVE	1.500	800	450
Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795			
PUBBLICITÀ: mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domestica L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologia L. 150 - Finanziaria L. 200 - Sport L. 200 - Lettere L. 200 - Editoriali L. 200 - Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 61.364 e succursali in Italia			

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 107

VENERDI' 17 APRILE 1953

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL CONSIGLIO NAZIONALE DEL P.C.I. INDICA LA STRADA PER LA VITTORIA ELETTORALE

Il 7 giugno il popolo impugnerà la scopa e faccia pulizia dei corrotti e dei truffatori

Amendola documenta il fallimentare bilancio della politica d.c. nel Mezzogiorno - Il discorso di Spano - Le indicazioni di propaganda del compagno Pajetta - Grieco illustra il programma di riforme che il P.C.I. presenta ai contadini

La seduta di ieri mattina del Consiglio nazionale del P.C.I. si è aperta alle 9.15. Il compagno Secchia, che presiede, dà per primo la parola al compagno GIORGIO AMENDOLA, segretario regionale per la Campania e la Lucania.

Parla Amendola

La situazione nelle regioni meridionali — inizia Amendola — è caratterizzata da un profondo malcontento popolare nei confronti del governo e della D.C. La lotta elettorale si presenta con aspetti particolari. Qui la Democrazia cristiana e i suoi satelliti hanno già perduto il 50 per cento più uno dei voti. Il 18 aprile '48 la D.C. ottenne 4.200.000 voti nel Mezzogiorno (dall'Abruzzo alle Isole), pari al 50 per cento; il 25 maggio dell'anno scorso, a conclusione del turno elettorale amministrativo, la D.C. ha ottenuto nelle elezioni provinciali 2.500.000 voti, pari al 33 per cento. Gli altri partiti governativi sono passati nelle stesse date, da 1.300.000 a 900.000 voti. La coalizione governativa, perciò, è scesa dal 65 per cento al 45 per cento. Le sinistre sono passate invece da 1.900.000 voti (23 per cento) a 2.500.000 (30 per cento), le destre sono passate dal 12 al 23 per cento. Il 18 aprile furono eletti nel Mezzogiorno 116 deputati democristiani e 20 socialisti, per un complesso di 136 deputati; le sinistre ne ebbero 50, le destre 15. Applicando la proporzione agli ultimi risultati amministrativi, si avrebbero 98 deputati governativi, 68 di sinistra, 51 di destra. Applicando, invece, la legge truffa, il fronte governativo passerebbe a 139 deputati, le sinistre a 44, le destre a 35.

Il carattere antimeridionale, anzi di punizione verso il Mezzogiorno, che ha la legge truffa non è del resto nascosto dagli uomini del governo: essi hanno detto esplicitamente che, se il Sud avesse

'53, cioè in più di sette anni, siano stati costruiti in questa regione tre nuovi ponti, 295 nuove aule, 78 posti letto in ospedale. E citano la cifra di 24 milioni di giornate-operative, sempre in sette anni, il che corrisponde ad una media di appena 1.200 operai occupati.

Da parte sua — prosegue Amendola — il movimento popolare ha posto dinanzi alle masse del Mezzogiorno una



Giancarlo Pajetta

serie di problemi di fondo, un programma di redenzione che è stato precisato nella «Carta del Mezzogiorno» approvata nelle assemblee e nelle assise della Giornata del Riscatto (12 aprile). E' un programma di pace e di indipendenza, di libertà, di rispetto della Costituzione; esso chiede una riforma fondiaria che esprima tutte le proprietà superiori ai 100 ettari; una riforma dei contratti agrari che trasformi in enfiteusi tutti i contratti precari; un piano di industrializzazione basato sul pagamento dei danni di guerra, sull'applicazione delle leggi esistenti, su una nuova politica del credito, sulla riforma del Banco di Napoli, sulla nazionalizzazione dell'IRI e sulla nazionalizzazione della SME, canoro del Mezzogiorno; piani di bonifica e di sistemazione fondiaria; e, montano, il rinnovamento della rete ferroviaria e stradale; miglioramenti nei salari e nei sistemi

assistenziali; il rispetto dei contratti; l'eliminazione del turgur; la costruzione di aule scolastiche e la sistemazione dei maestri, per condurre una seria lotta contro l'analfabetismo.

Di fronte a queste esigenze, il governo ci invita ad avere pazienza ad aspettare. Il fatto è che finora il governo non solo ha fatto poco e male — e sempre sotto la spinta della lotta popolare — ma ha obiettivamente aggravato la situazione del Mezzogiorno, che è oggi più povera e affamata che mai. In confronto ai disoccupati esistenti in tutta Italia, i disoccupati meridionali sono cresciuti dal '48 ad oggi dal 28 per cento al 38 per cento; il numero degli addetti all'industria, che nel 1937 erano 700 mila 800, pari al 45 per cento della popolazione meridionale, sono oggi 695.000, pari al 39 per mille; l'affollamento nelle case è cresciuto da una persona per vano nel 1931 a 1,72 nel '51, con una punta di 2,17 persone per vano in media a Napoli.

A questo bilancio fallimentare, il movimento popolare di Rinascente può opporre il suo bilancio di lotte e di successi. Lo sviluppo organizzativo delle forze popolari ha modificato i termini politici della lotta meridionale e ha creato nuove speranze nelle masse. Occorre dare nuovo slancio e nuova consapevolezza specialmente agli strati più umili, agli abitanti dei quartieri più poveri e delle campagne, attraverso una vasta opera di educazione e di redenzione che spezzi i vincoli di servilismo di questi lavoratori verso i padroni e li sottragga all'influenza monarchica.

I monarchi-fascisti

Nelle ultime elezioni, i monarchi hanno ottenuto ingenti successi nel Sud ed hanno il pericolo che una parte del malcontento meridionale venga da loro convogliata verso la speranza che il re possa cambiare le cose. E' necessaria perciò una polemica chiara contro i gruppi monarchici e missini, una polemica che non solo si richiami alla responsabilità della monarchia e del fascismo nelle catastrofi della Patria, ma che denunci il carattere di classe di questi movimenti, denunci la loro paternalistica di Lario, la sua avversione alle riforme, la sua

posizione favorevole allo scioglimento dell'IRI, il suo atteggiamento servile verso le truppe di occupazione, la sua dimostrata incapacità amministrativa.

Dopo aver sottolineato l'interesse che presiede al Mezzogiorno i gruppi liberali i quali hanno assunto una posizione contraria alla legge truffa e si sono staccati dal fronte governativo, Amendola conclude affermando che esiste nel Sud la possibilità di ottenere importanti successi. Esiste la prospettiva di una nuova avanzata democratica e di un particolare successo elettorale per il Partito comunista.

Secondo oratore della mattinata è il compagno GAETA, segretario della Federazione

comunista di Bergamo. Egli sottolinea i contrasti interni che si manifestano nella D.C. Dopo aver riferito sulle proteste levate da parte di numerosi esponenti democristiani al recente congresso provinciale di Bergamo del partito clericale, contro la politica sociale e internazionale dei dirigenti della D.C., il compagno Gaeta propone che sia lanciato un appello ai lavoratori democristiani, tra i quali è sempre più vivo il malcontento per la corruzione e per le posizioni reazionarie dei loro dirigenti.

Il discorso di Spano

Prende poi la parola il compagno VELIO SPANO, segretario regionale per la Sardegna. Iniziamo la cam-

pagna elettorale — dice Spano — indicando ai lavoratori una prospettiva di vittoria. Di quale vittoria si tratta? Non si tratta solo di una prospettiva di mero arginamento della reazione, e non si tratta neppure solo di fermare la D.C. ma di respingerla indietro, di infliggerle uno scacco politico che crei le premesse per la formazione di un governo di pace e di ricostruzione. E' importante perciò il modo come verrà raggiunto l'obiettivo di impedire allo schieramento governativo di conseguire la metà dei voti più uno. Ed è quindi necessario — dice Spano — accentuare anche la nostra propaganda antifascista e antimonarchica senza cedere a pretese esigenze tattistiche.

Le condizioni per raggiungere il successo esistono; e tra esse l'oratore sottolinea particolarmente le preziose esperienze acquisite dalle masse nel dopoguerra. Le masse hanno oggi acquistato la coscienza che la classe dirigente ha battuto a mare la bandiera dell'indipendenza nazionale e che sta ai lavoratori risolvendola; hanno acquistato la fiducia nella possibilità di ostacolare e bloccare determinati tentativi reazionari del governo e di strappare importanti conquiste; esse sanno di lottare sul terreno della legalità costituzionale; si sono formati nuovi quadri politici e sociali, scaturiti direttamente dalla classe.

Le condizioni per raggiungere il successo esistono; e tra esse l'oratore sottolinea particolarmente le preziose esperienze acquisite dalle masse nel dopoguerra. Le masse hanno oggi acquistato la coscienza che la classe dirigente ha battuto a mare la bandiera dell'indipendenza nazionale e che sta ai lavoratori risolvendola; hanno acquistato la fiducia nella possibilità di ostacolare e bloccare determinati tentativi reazionari del governo e di strappare importanti conquiste; esse sanno di lottare sul terreno della legalità costituzionale; si sono formati nuovi quadri politici e sociali, scaturiti direttamente dalla classe.

Eisenhower costretto ad ammettere che i popoli hanno bisogno di pace

Il Presidente degli S.U. riconosce la necessità dell'armistizio e della pace in Corea, del disarmo e della creazione di una Germania unita - Tre domande che hanno già avuto risposta nei fatti

WASHINGTON, 16. — Un ampio discorso sulla situazione internazionale è stato pronunciato oggi dal Presidente Eisenhower alla Società americana degli editori di giornali.

Eisenhower ha iniziato il suo discorso con un riferimento al discorso di ieri del primo ministro britannico, in cui si è parlato della situazione internazionale, la cui tensione sarebbe determinata dalla differenza di concezione dei rapporti tra le nazioni seguita dagli Stati Uniti da una parte e dall'Unione Sovietica dall'altra. Dopo aver ricordato le speranze nate negli anni trascorsi hanno visto questa speranza svanire. In fondo «a questa strada orrenda» — egli ha aggiunto — «non si scorge, come soluzione peggiore, altro che la guerra atomica o, come soluzione migliore, un'unica vita di perpetua tensione e paura, un onere di armamenti che esaurisce ricchezze e gli sforzi di tutti i popoli, uno spreco di forze che sfida il sistema

americano o quello sovietico o qualsiasi schema destinato a conseguire la vera abbondanza e felicità per i popoli della terra». A questo punto Eisenhower ha tracciato un quadro delle immense ricchezze devastate dalla preparazione bellica che potrebbe invece «sfamare quelli che non sono nutriti e vestire quelli che hanno freddo».

Questa via — ha aggiunto Eisenhower — non può essere seguita, e ha aggiunto: «Questo è uno dei tempi negli affari delle nazioni in cui si debbono prendere le più gravi decisioni, se si vuole più duratura. E' un momento che chiede ai governi di esprimere le loro intenzioni con semplicità ed onestà».

Corea e disarmo

Dopo aver affermato che il governo americano «è pronto ad accettare ogni onesto gesto di pace» e che «recenti dichiarazioni e gesti del dirigente sovietico ci forniscono qualche prova» che essi vogliono «contribuire a modi-

ficare il corso della storia» Eisenhower è passato alla seconda parte del suo discorso, nel quale enuncia i problemi sui quali dovrebbe essere raggiunto un accordo e illustra a grandi linee la soluzione proposta dagli Stati Uniti.

Il primo grande passo verso la pace — dichiara Eisenhower — dovrebbe essere la conclusione di un onorevole armistizio in Corea, il che comporta l'immediata cessazione delle ostilità e la sollecita ripresa di conversazioni politiche che portino a elezioni libere in una Corea unita. Il Presidente ha legato a questo punto la questione della pace in Corea con la fine di ogni attacco alla sicurezza dell'Indocina e della Malesia, e cioè all'arresto della lotta di liberazione anticolonialista in questi paesi.

Il secondo punto enunciato da Eisenhower è la conclusione di un trattato di pace con l'Austria, la creazione di una Germania libera e unita con un governo basato su elezioni libere e segrete, compresa in una «ampia comunità europea».

Terzo punto è il disarmo, per raggiungere il quale Eisenhower propone la riduzione proporzionale degli armamenti e della produzione militare, il controllo internazionale dell'energia atomica, la limitazione o proibizione di altre categorie di armi distruttive, ispezione delle Nazioni Unite sull'applicazione di tali misure.

A questo punto, Eisenhower ha posto una serie di «domande» all'Unione Sovietica, domande che hanno ricevuto una risposta nei fatti e che, semmai, richiederebbero una risposta degli Stati Uniti stessi. Eisenhower ha infatti chiesto all'URSS «se è disposta a far uso della sua decisiva influenza sul mondo comunista per portare ad una vera pace in Asia». Domanda, come si vede, scoperchiata, capziosa, perché l'Unione Sovietica ha già concretamente risposto con una serie di iniziative che hanno consentito di avviare a soluzione, e il problema coreano.

Un «no» americano

La seconda domanda concerna la «volontà dell'Unione Sovietica di permettere ad altre nazioni, comprese quelle dell'Europa orientale, di scegliere liberamente la loro forma di governo e di «sottrarsi liberamente con le altre nazioni in una comunità di leggi mondiali». La domanda ha un carattere almeno provocatorio, poiché l'URSS non nega né può negare ad alcuna nazione di scegliere la propria forma di governo. Quanto al diritto dei paesi dell'Europa orientale di associarsi in una comunità

di leggi mondiali, è ben noto che questi paesi chiedono da molti anni di essere ammessi all'ONU.

La terza domanda riguarda il disarmo, ai cui piani si chiede che l'URSS si associ. Anche questa domanda ha già avuto una risposta allorché Viscinski ha invitato l'Assemblea a porre con un voto unanime le premesse per una concreta discussione sul disarmo, voto che è stato respinto dagli Stati Uniti.

La risposta

di Clark a Nam-ir

PAN MUN JON, 17 (matina). Il generale Harrison, capo della delegazione armistiziale americana, ha risposto oggi alla lettera del generale Nam-ir, capo della delegazione armistiziale cinese-coreana, la quale lo invitava a riprendere le trattative di disarmo in sede di conferenza plenaria.

Nella sua risposta, della quale i servizi stampa americani hanno trasmesso solo un breve riassunto, Harrison non ha risposto precisa sulla ripresa dei negoziati in sede di conferenza plenaria, ma suggerisce che gli ufficiali di collegamento delle due parti si riuniscano domani, 18, o in altro giorno da stabilirsi.

CONTRO GLI INTRIGHI DELLO SCIA'

Un imponente sciopero ha scosso ieri la Persia

TEHERAN, 16. — Con un imponente sciopero generale, una serie di imponenti manifestazioni in tutto il paese, il popolo persiano ha vigorosamente condannato oggi le manovre dell'Occidente e dei suoi agenti, appoggiando la richiesta del Primo Ministro Mossadeq, che siano fatte cessare le interferenze della Corte nel governo del Paese.

In tutta la Persia il lavoro è stato abbandonato nelle fabbriche, mercati e negozi sono chiusi. Operai, studenti, popolani sono scesi nelle piazze a dimostrare. Nella capitale iraniana, per tutta la giornata hanno sfollato per le strade grandi cortei che recavano cartelli nei quali si chiedeva l'approvazione da parte del Parlamento della «mozione degli otto» che sancisce il principio secondo cui lo Scia deve «regnare e non governare».

Un gruppo di studenti, particolarmente imponente hanno avuto le dimostrazioni contro lo Scia ad Abadan, il grande centro dell'industria petrolifera ove tutte le fabbriche sono completamente deserte, mentre decine di migliaia di operai hanno partecipato ad una grande manifestazione per sostenere il governo.

Un imponente sciopero ha scosso ieri la Persia

TEHERAN, 16. — Con un imponente sciopero generale, una serie di imponenti manifestazioni in tutto il paese, il popolo persiano ha vigorosamente condannato oggi le manovre dell'Occidente e dei suoi agenti, appoggiando la richiesta del Primo Ministro Mossadeq, che siano fatte cessare le interferenze della Corte nel governo del Paese.

In tutta la Persia il lavoro è stato abbandonato nelle fabbriche, mercati e negozi sono chiusi. Operai, studenti, popolani sono scesi nelle piazze a dimostrare. Nella capitale iraniana, per tutta la giornata hanno sfollato per le strade grandi cortei che recavano cartelli nei quali si chiedeva l'approvazione da parte del Parlamento della «mozione degli otto» che sancisce il principio secondo cui lo Scia deve «regnare e non governare».

Un gruppo di studenti, particolarmente imponente hanno avuto le dimostrazioni contro lo Scia ad Abadan, il grande centro dell'industria petrolifera ove tutte le fabbriche sono completamente deserte, mentre decine di migliaia di operai hanno partecipato ad una grande manifestazione per sostenere il governo.

Un imponente sciopero ha scosso ieri la Persia

TEHERAN, 16. — Con un imponente sciopero generale, una serie di imponenti manifestazioni in tutto il paese, il popolo persiano ha vigorosamente condannato oggi le manovre dell'Occidente e dei suoi agenti, appoggiando la richiesta del Primo Ministro Mossadeq, che siano fatte cessare le interferenze della Corte nel governo del Paese.

In tutta la Persia il lavoro è stato abbandonato nelle fabbriche, mercati e negozi sono chiusi. Operai, studenti, popolani sono scesi nelle piazze a dimostrare. Nella capitale iraniana, per tutta la giornata hanno sfollato per le strade grandi cortei che recavano cartelli nei quali si chiedeva l'approvazione da parte del Parlamento della «mozione degli otto» che sancisce il principio secondo cui lo Scia deve «regnare e non governare».

Un gruppo di studenti, particolarmente imponente hanno avuto le dimostrazioni contro lo Scia ad Abadan, il grande centro dell'industria petrolifera ove tutte le fabbriche sono completamente deserte, mentre decine di migliaia di operai hanno partecipato ad una grande manifestazione per sostenere il governo.

Il discorso di Eisenhower

Trentasei ore fa, parlando al Consiglio Nazionale del Partito, Togliatti salutava come una prima vittoria del fronte della pace l'accordo raggiunto a Pan Mun Jon, e sottolineava la crisi in cui è stata gettata la politica bellica dei dirigenti americani.

Il discorso pronunciato ieri da Eisenhower è venuto a provare quanto esatto e puntuale fosse questo giudizio.

Primo punto che importa rilevare: Eisenhower è costretto ad ammettere che il mondo ha bisogno di pace. Eisenhower è costretto a confessare i sacrifici enormi, la fame e la miseria che porta con sé, fatalmente, la politica di riarmo.

La politica di riarmo intensivo seguita sino ad oggi dai dirigenti americani. Avevamo dunque ragione quando denunciavamo come un delitto contro i popoli questa politica; avevamo ragione quando denunciavamo i disastri economici, le privazioni a cui questa politica ha portato l'Occidente. Eisenhower ne dà conferma in termini apocalittici. Eisenhower riconosce oggi che per uscire da questa «strada orrenda» c'è un mezzo: la trattativa. I troici della «guerra fredda», gli sconfitti apologeti della politica di forza, i predicatori della rottura ineluttabile e dell'impossibilità del dialogo sono oggi bollati come portatori di miseria e di catastrofe.

Troppo chiari sono i fatti. Luomo che ieri ha detto dall'Atlantico: «Non ci sono che i popoli che chiedono trattative e pace, è lo stesso che, solo tre mesi fa, inaugurò il suo governo minacciando di estendere l'incendio in Asia e facendo proclamare dal suo ministro degli Esteri la necessità della «liberazione» dei Paesi rotti a democrazia popolare e del ripudio dei patteggiamenti internazionali solennemente firmati. Oggi, quest'uomo è costretto ad accantonare le sue minacce, obbligato a discutere e persino ad accennare una modifica di posizioni, sulle quali i dirigenti americani da anni non si irrigidivano testardamente.

E' un successo, senza dubbio. Guai però se i popoli da questo primo successo trassero la conclusione che i provocatori di guerra hanno ormai disarmato. Gli uomini semplici oggi più che mai vogliono fatti. C'è un gesto, un fatto che il mondo intero aspetta, da tempo, dai dirigenti americani: la ripresa immediata delle trattative su tutta la questione dei prigionieri e, quindi, la conclusione dell'armistizio. L'Unione Sovietica si è dichiarata d'accordo. Se Eisenhower vuole sinceramente la distensione, perché non ha detto nel suo discorso se accetta o no le precise proposte coreane, e se i suoi delegati sono disposti a trattare, immediatamente e seriamente, la conclusione della tregua?

Eisenhower dichiara di volere la pace piena in Asia, anche nell'Asia del sud-est. Perché allora non ha detto di appoggiare gli aggressori del Viet-nam e non invita la Francia a concludere la pace in Indocina? Eisenhower annuncia di volere una Germania unita e libera; perché allora, nel suo discorso, insiste a predicare la necessità di una divisione in due parti, e del riarmo illegale, della Repubblica clericale nazista di Bonn?

E' detto nel discorso di Eisenhower che gli Stati Uniti chiedono che sia garantito dall'URSS il diritto ad altre nazioni, comprese quelle dell'Europa orientale, di scegliere liberamente la loro forma di governo e di «sottrarsi liberamente con le altre nazioni in una comunità di leggi mondiali». Ma questa comunità già esiste ed è l'organizzazione delle Nazioni Unite. Perché Eisenhower, che pronuncia queste parole, rifiuta da cinque anni, proprio alle nazioni dell'Europa orientale — alla Bulgaria, all'Ungheria, alla Romania, all'Albania, all'Inghilterra, alla Polonia, all'Unione Sovietica, alla Cina, alla Corea — di essere ammesse alla comunità di leggi mondiali?

Si dice, nel discorso di Eisenhower, che gli Stati Uniti chiedono che sia garantita la libertà di commercio, di idee. Ottimamente. Annunci allora Eisenhower di essere pronto a liquidare le famigerate liste discriminatorie del «COCOM», che hanno tentato di strozzare ogni commercio fra Occidente e Oriente europeo e che, tra l'altro, stanno portando a rovina le economie dell'Europa occidentale.

L'Unione Sovietica, la Cina, la Corea hanno proposto fatti, hanno proposto trattative concrete su proposte concrete; trattative che possono cominciare domani se il governo americano vuole il delitto della pace non vuole più pagarsi di parole; e non desidera dalla sua azione e dalla sua vigilanza. Più che mai questa è l'ora dell'iniziativa; l'ora in cui ogni governo e ogni popolo possono fare qualcosa per spingere avanti la pace. Per questo noi chiediamo che il popolo italiano si dia presto un altro governo: un governo di pace, un governo che sappia portare il contributo e l'iniziativa dell'Italia alla fine della guerra, fredda e calda.

PASTRO INGLESE



Giorgio Amendola

se votato diversamente il 25 maggio scorso, non ci sarebbe stato bisogno della nuova legge elettorale.

Un fatto nuovo

L'instabilità politica meridionale, che si è sostituita alla secolare immobilità, è il fatto storico nuovo che preoccupa profondamente le élites dirigenti. Le basi tradizionali sfuggono, le armi tradizionali di corruzione e di divisione si spuntano; non servono gli inganni della riforma agraria, i ricatti ai lavoratori compiuti attraverso il sistema dei cantieri scuola, i pacchi di mattoncini distribuiti dal ministro Rubiacchi in Campania, in concorrenza con l'armatore Lauro ma (fatto più grave) con i soldi dello Stato, le tessere parrocchiali di assistenza.

Tutto questo non basta più, gli sforzi propagandistici del governo falliscono, e del resto le sue stesse cifre dimostrano quanto poco il governo abbia fatto. Amendola polemizza particolarmente col riquadrato elettorale pubblicato dal Popolo sulla «grandi realizzazioni» effettuate in Campania. Costoro si vantano a vanità che, dal '45 al

Voto unanime delle Nazioni Unite in favore dell'armistizio in Corea

La risoluzione brasiliana approvata - La Polonia rinuncia alle sue proposte per permettere l'unanimità

NEW YORK, 16. — Il Comitato politico delle Nazioni Unite ha approvato questa sera all'unanimità la risoluzione brasiliana che auspica la conclusione al più presto di un armistizio in Corea. La delegazione polacca aveva precedentemente annunciato il ritiro delle sue proposte sullo stesso problema, allo scopo di consentire un voto unanime della organizzazione internazionale.

Il testo della risoluzione brasiliana è il seguente:

«L'Assemblea generale dell'ONU riafferma di essere fermamente risolta a non risparmiare alcuno sforzo per creare condizioni favorevoli alla pace ed alla conciliazione, obiettivi enunciati nella Carta delle Nazioni Unite».

«Ritornando la comunicazione inviata il 31 marzo 1953 dal Ministro degli Esteri del governo popolare centrale della Repubblica popolare cinese al Presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il Comitato politico delle Nazioni Unite ha deciso di sospendere la

novevole armistizio in Corea contribuirà efficacemente ad attenuare la attuale tensione internazionale».

1) constata con profonda soddisfazione che in Corea è stato firmato un accordo di cessazione dello scambio di prigionieri di guerra malati e feriti;

2) esprime la speranza che lo scambio dei prigionieri di guerra malati e feriti verrà effettuato senza indugio e che i prossimi negoziati di Pan Mun Jon condurranno ben presto alla conclusione di un armistizio in Corea, compatibile con gli obiettivi e con i principi delle Nazioni Unite;

3) decide di sospendere la

attuale sessione allorché «lo attuale ordine del giorno sarà stato esaurito e prega il Presidente di convocare nuovamente l'Assemblea generale per continuare i lavori della presente sessione e riprendere l'esame della questione coreana».

a) quando il comando delle Nazioni Unite avrà informato il Consiglio di Sicurezza della firma di un accordo di armistizio in Corea;

b) quando la maggioranza dei membri ricorrono alla risoluzione della situazione coreana richiesta un esame di tale questione».

Commentando l'approvazione all'unanimità della ri-

soluzione brasiliana, il rappresentante permanente sovietico all'ONU ha dichiarato: «Abbiamo fatto un passo avanti».

Motivando la sua rinuncia alla discussione delle proposte polacche per la pace in Corea, il ministro degli Esteri polacco, Skrzyszewski, aveva dichiarato che la sua delegazione, in uno sforzo di conciliazione, era pronta a facilitare un voto unanime del Comitato su proposte che, come quella brasiliana, favoriscono «una soluzione soddisfacente» e «non intralciano l'iniziativa di pace cino-coreana».

Skrzyszewski ha aggiunto che la sua delegazione non insisterà neppure per ottenere l'approvazione delle proposte delle altre proposte contenute nel piano: riduzione di un terzo degli armamenti delle grandi potenze, messa al bando delle armi di sterminio in massa, denuncia del patto atlantico quale promotore della corsa al riarmo e della tensione mondiale, patto di pace tra le cinque grandi potenze.

Egli ha detto di non ritenere indispensabile un voto immediato su questi punti, poiché il dibattito su di essi non è stato esaurito. La Polonia si riserva il diritto di ripresentare anche queste proposte in successive occasioni.

Il fesse del giorno

«In un certo periodo della mia vita vivevo in due sole stanze con sette cani, due papaveri, un gatto, e una scimmia che si chiamava Nina». Don Diego, dal Tempo.

ANNO XXX

Il dito nell'occhio

I vivi e i morti

A proposito dei prigionieri coreani in mano americana il Quotidiano ci domanda «come mai ci siano così «molti» che nemmeno morti vogliono tornare a casa».

Appaiono: non vogliono tornare a casa, morti. Vada a leggere, il Quotidiano, quel che scrive il suo corrispondente L. Mezzogiorno di Chieu, che ammette che si sono rifiutati di sbarcare e hanno sollecitato con la violenza la solidarietà dei loro compagni in una manifestazione di protesta, contro pre-

sunti maltrattamenti». Occorrono altre precisazioni? Ci sono, sì, molti prigionieri che non possono sbarcare. Sono quelli che giacciono, massacrati, nell'isola di Chieu. Gli americani li ammazzano, e il Quotidiano ci dice — vogliono tornare a casa».

«In un certo periodo della mia vita vivevo in due sole stanze con sette cani, due papaveri, un gatto, e una scimmia che si chiamava Nina». Don Diego, dal Tempo.

ANNO XXX

Il programma elettorale del Partito comunista per un governo di distensione e di riforme sociali

si socialisti.
i risultati sono stati
giunti. Si è raggiunta
no per lo scambio dei
eri malati e feriti. Se-
questo accordo e il
ne così una speranza

La relazione di Togliatti

Gli interventi di Pajetta e Grieco al Consiglio nazionale del P. C. I.

(Continuazione dalla 5. pag.)

per il governo dei clericali, è disgiunta dalla corruzione e dalla prepotenza dei governanti di oggi e in pari tempo comprende che i piccoli partiti satelliti non offrono alcuna alternativa al governo dei clericali, cerchi una soluzione rivolgendosi al monarca, o ai fascisti. Da questa scelta, in guardia il corpo elettorale. Contro questo pericolo i nostri compagni in tutta la loro propaganda dovranno mettere bene in guardia gli elettori. Facciamo veder bene a tutti come stanno le cose.

I fascisti sono oggi esattamente quello che furono nel passato. Non scensano nulla del delitto del fascismo contro la patria e contro la democrazia, nulla del crimine commesso durante gli anni della tirannide. Questa è la loro condanna. Persino quella demagogia sociale di cui si servì una parte dei vecchi quadri fascisti per ingannare qualche gruppo di operai e di lavoratori, persino questa demagogia essi stanno liquidando, per risolvere esclusivamente la bandiera nera col teschio e le ossa da morto, la bandiera della rovina e della catastrofe, del tramonto nazionale e del delitto.

Dal PRI al PNM

Quanto al monarchico, oltre alla questione di fondo del progresso, che la conquista della Repubblica rappresenta nella nostra vita politica, c'è da sottolineare bene che essi parlano contro il partito clericale e alle volte sembra persino slanciarsi a denunciare le malefatte, ma si tratta di un puro espediente elettorale e di demagogia. In realtà è già in atto, sotto gli sguardi benevoli di Saragat e di Pajetta, la collusione fra le forze monarchiche e il gruppo dirigente clericale. E' in atto nel Nord e nel Sud, sebbene in forme diverse. Nel Nord sono i monarchici che fanno la corte ai clericali e ai loro satelliti. Nel Sud sono i clericali che fanno la corte ai monarchici e anche la corte ai fascisti, dappertutto dove pensano che ciò possa dar loro dei voti. Si arriva alla estrema vergogna dei gerarchi fascisti candidati del partito clericale: come Terni, dove sembra venga presentato uno dei più ignobili arnesi mussoliniani, come a Napoli, dove sembra venga presentato il maresciallo fascista e monarchico Messe.

E' assurdo, in questa situazione, che capi socialdemocratici e repubblicani ci vengano a dire che hanno approvato e approvano la legge truffa perché in questo modo pensano di porsi di fronte ai pericoli del fascismo e della monarchia. Approvando la legge truffa essi hanno invece creato una delle condizioni di cui i clericali vorrebbero servirsi per arrivare all'accordo concreto coi monarchici prima e per far risorgere il fascismo come movimento di violenza armata contro i lavoratori.

D'altra parte per disgrazia vi sono ancora fra i cittadini gruppi monarchici o fascisti noi preferiamo di gran lunga una situazione in cui siano esattamente rappresentati nel Parlamento le forze delle loro forze. Questo aprirà gli occhi a tutti. Questo costringerà tutti a precisare le loro posizioni e le loro responsabilità. Allora vedremo quali sono i veri repubblicani e antifascisti.

Chi lo sa che anche nel partito della democrazia cristiana qualche sincera volontà di sbarare la strada ai monarchici e ai fascisti non possa nel futuro manifestarsi? Assumere una forma concreta, positiva, accettabile. Noi non escludiamo che anche in questo campo possano venire avanti forze nuove, la cui difesa non si può negare dopo quello che è avvenuto agli sguardi di tutti nell'ultimo congresso tenuto a Roma dal partito democristiano.

L'opposizione si allarga

Nella situazione odierna si comprende l'importanza del fatto che si presentino alla competizione elettorale nuovi gruppi politici, diversi da noi e lontani da noi, diversi dai socialisti e lontani dai socialisti, diversi anche dai quei democratici indipendenti che nel 1946 furono insieme con noi nelle file del Fronte popolare. Questo fatto dimostra come è generale il malcontento, come è diffusa la coscienza che bisogna rompere il monopolio politico del partito clericale e creare una situazione nuova, naturalmente, non hanno il nostro programma e non possono averlo. Coloro che dicono che Corbino, o Codignola, o Parri, sarebbero diventati strumenti del partito clericale, fanno un'analisi della propria intelligenza. Noi non ci sentiamo di chiedere a questi uomini politici di accettare la parte concreta, positiva, del nostro programma. Può darsi che qualcuno di loro ne possa accettare una parte o un'altra ma si vedrà, a scuola, a suo tempo, se potrà essere trovato un terreno di intesa per l'attuazione dell'una o dell'altra parte dei programmi di questi gruppi e del nostro. Quello che vi è di comune è il desiderio, vero e loro, che si ponga fine alla guerra fredda tra cittadini italiani.

Sappiamo però benissimo che una parte dei dirigenti di questi nuovi gruppi è ancora macchiata della pece nera della collaborazione fascista. Questo è male, perché lo spazza via questa pece

velenosa e una delle condizioni perché sia posto fine alla guerra fredda nell'intero del paese. Non affinché diventino comunisti coloro che non lo sono e non vogliono esserlo, ma affinché si possa andare avanti secondo le norme sancite dalla Costituzione.

Vi sono, tra i dirigenti di questi nuovi gruppi politici, uomini eminenti, coi quali abbiamo nel passato lavorato insieme quando fu necessario, come con Ferruccio Parri, e contro i quali abbiamo condotto, quando ritenemmo necessario, le dovute polemiche. Il fatto che Ferruccio Parri oggi si sia schierato sopra una nuova posizione ha senza dubbio un grande valore. Quando però gli domanda se non sia possibile trovare coi comunisti un "linguaggio comune", noi abbiamo risposto una cosa sola. Noi parliamo come ci ha insegnato la mamma nostra. Diciamo quello che pensiamo e diciamo la verità di quello che pensiamo. Le non-



Il compagno Palmiro Togliatti alla tribuna del Consiglio nazionale

stre parole valgono esattamente per ciò che significano nel vocabolario della lingua italiana. La questione non è di linguaggio comune. E' invece di trovare la via di una azione comune fra tutti i democratici, qualunque sia la loro provenienza, e qualunque sia la loro posizione. Occorre, in questi particolari, per assicurare che non venga posto fine alla democrazia e alla Repubblica in Italia, per assicurare che dalla Repubblica democratica non si debba precludere in un regime reazionario aperto e clericale.

Per ottenere questo, è soltanto necessario che ci si avveda a tempo del modo come vanno le cose. Vi sono uomini che non si vedono a tempo del modo come vanno le cose. Quando si tratta di prendere le armi per riconquistare la libertà, come quando si era trattato di resistere in modo attivo contro il fascismo. Ferruccio Parri certo, come noi, è stato il nostro comandante, abbiamo eseguito i suoi ordini, insieme con lui sono state elaborate le direttive che hanno mosso tutto il popolo nella guerra di liberazione. Siamo certi che se domani una situazione acuta si creasse e vi fosse la necessità di intervenire con mezzi estremi di democrazia e la libertà, Ferruccio Parri sarebbe ancora con noi. Ma la cosa importante è di vedere a tempo i pericoli che ci minacciano, e di fare a tempo il necessario perché la situazione acuta possa venire evitata. La questione che si pone a tutti i democratici, onesti e sinceri è di dire al popolo e fare oggi tutto ciò che è necessario affinché domani non siamo costretti tutti quanti a combattere, in una stessa trincea, una lotta disperata in condizioni troppo difficili.

Compiti particolari

Presentiamo noi al corpo elettorale obiettivi i quali possono essere raggiunti? Si è senz'altro raggiungibile il primo e fondamentale obiettivo di rompere il monopolio politico del partito clericale. Dirompere politicamente attiva della popolazione, questo obiettivo è senz'altro già raggiunto, perché la maggioranza della popolazione fa parte della nostra politica. La maggioranza della popolazione è d'accordo con noi che bisogna porre fine al monopolio politico del partito clericale. I capi clericali lo sanno molto bene e perciò tutto il loro sforzo per riuscire a strappare l'applicazione della legge truffa consiste nel far gravare sulla bilancia il

peso della parte politica non attiva, delle masse le quali possono essere da loro più facilmente ingannate, intimidite, manovrate.

"Di qui il carattere della loro propaganda elettorale come già abbiamo visto che si annunzia. Si tratterà, come nel 1948, non di una discussione aperta e libera tra cittadini, ma di un continuo incanto all'odio, alla discordia e persino alla violenza fra i differenti gruppi politici. La campagna elettorale dei clericali sarà fatta, come quella del 18 aprile, con il menzogna di intimidazioni, di pressioni illecite delle autorità, di persecuzioni, di brogli, di illecito terrorismo ideologico esercitato dalle autorità religiose.

Questo pone a noi dei compiti particolari nel campo della propaganda, della organizzazione e della vigilanza. Occorre fare una propaganda larga, tranquilla, oggettiva, ben documentata e occorre

Per il progresso e il socialismo!

Ci presentiamo agli elettori con un programma chiaro, esattamente definito, disposti a discuterlo con tutti. Ci presentiamo agli elettori col nostro volto, con tutto il nostro passato, con tutta la nostra

attività presente, con tutta la nostra forza. Nel nostro passato non un atto vi è che possa essere condannato o respinto, perché sia stato contro la causa della democrazia, della pace, dell'indipendenza nazionale. Siamo stati i combattenti più efficaci di questa causa, abbiamo fatto parole, chiarificatrici, della nostra documentazione, della verità che noi a tutti vogliamo rendere accessibile ed evidente.

La vigilanza, infine, è indispensabile per evitare, durante al minimo, denunce, sopraffazioni e i brogli delle autorità. Tutti conoscete l'opera, in questo campo, del ministero degli interni, per escludere dal voto una parte degli elettori, per fabbricare i voti e voti falsi, far votare la gente due e tre volte, spostare gruppi di religiosi e di forze di polizia da un luogo all'altro e così via. Poi vengono i brogli nel conteggio dei risultati elettorali e altri ancora. In questo campo noi siamo stati sempre molto difettosi. Dobbiamo riuscire a superare queste deficienze. Facciamo per questo una chiamata a tutti i democratici, a tutte le organizzazioni del partito, del nord, del centro e del sud e particolarmente a quelle che si trovano nelle campagne e nelle "campagne meridionali", dove tutti i brogli sono più facilmente possibili. Se riusciamo a impedire su questa metà dei brogli che si uccidono di fare il ministero degli interni, avremo raggiunto già un grande risultato. Ma non basta. Dobbiamo proporsi di impedire di fare i brogli e di denunciare tutti, senza eccezione.

Gli obiettivi che proponiamo al corpo elettorale. Dopo quello di mettere fine al monopolio della democrazia clericale, sono due che la legge non può far fallire: la legge del nostro programma, il nostro programma, i nostri obiettivi democratici, nazionali, socialisti. Rivendichiamo un governo di pace, la fine della guerra fredda nel nostro Paese, una politica di riforme

sociali nell'interesse di tutti i

lavoratori, l'applicazione integrale della Costituzione repubblicana.

Vogliamo, attraverso questa lotta elettorale, unire il popolo per combattere efficacemente e respingere il pericolo di guerra. Vogliamo condurre una lotta efficace contro la miseria dei lavoratori. Vogliamo impugnarne una grande scopa per liberare il paese dalla corruzione e dalla prepotenza della cricca dirigente clericale. Vogliamo l'avvento di forze nuove alla direzione della vita economica e politica. Siamo convinti che questa è la sola strada di rinnovamento per l'Italia.

se operaia e dal movimento contadino.

Infine Spino, ribadisce l'importanza di sottolineare nel corso della campagna elettorale la nostra prospettiva socialista, e di dare quindi alla nostra propaganda un contenuto socialista e comunista. Ciò non restringerà il nostro fronte, bensì porterà il movimento popolare alla testa del largo schieramento di tutte le forze sociali che oggi si battono per la difesa della democrazia.

Secchia dà poi la parola al compagno BRUNO BERNINI, che parla a nome della Federazione Giovanile Comunista Italiana. Cinque nuove classi — inizia Bernini — comprendenti circa quattro milioni di elettori, votano queste nuove classi di elettori che i giovani comunisti dirigono particolarmente la loro attività; ma essi intendono allargare a tutti i cittadini la loro propaganda elettorale, basata sulla pace e l'integrità di tutti che muti la drammatica situazione della gioventù.

In cinque anni di governo, la D. C. non ha compiuto un solo atto a favore della gioventù. Il sentimento di amor patrio, l'aspirazione del giovane alla pace e al rinnovamento sociale, il loro diritto al lavoro, allo studio, alla cultura, allo sport sono stati calpestati e derisi. Gran parte dei giovani non riceve neppure l'educazione elementare, la occupazione giovanile, nelle fabbriche si è ridotta, dimezzata.

Bernini sottolinea poi i fermenti democratici e unitari che si vanno allargando tra i giovani nonostante e contro la politica dirigente clericale e filofascista. In particolare egli cita il carattere antifascista del recente congresso universitario, dove gli stessi esponenti cattolici hanno respinto apertamente la politica di Gadda e si sono pronunciati per un congresso di libertà e di democrazia, mentre posizioni di apertura democratica sono state assunte anche dagli studenti socialdemocratici e liberali della corrente "Gollardia".

La F.G.C.I. — afferma Bernini — con le sue 222 sezioni, le sue 13.600 cellule, i suoi 55.000 quadri dirigenti di sezione, i suoi 21.000 capigruppo e costruttori, i suoi 800 dirigenti provinciali, darà tutto nella campagna elettorale per far cadere la legge truffa, impedendo ai giovani le prospettive aperte al loro avvenire dal programma di rinascita e di pace del Partito comunista. I giovani — conclude l'oratore — assumono tre impegni di fronte al Consiglio nazionale: conquistare nuovi elettori ed elettrici tra i lavoratori, gli studenti, le ragazze, i soldati; svolgere un'ampia azione in direzione delle famiglie perché non vi siano madri, padri, nonni che votino contro il loro figlio o la loro nipotina; svolgere un'ampia attività di diffusione di stampa e volantini, di affissione di manifesti, di chiarificazione tra gli elettori sul sistema di votazione, affinché neppure un voto vada perduto.

Parla Pajetta

Sale ora alla tribuna il compagno Giancarlo PAJETTA, della Direzione del partito. Egli dedica il suo intervento ad un esame della impostazione della propaganda elettorale e nota subito come la propaganda degli avversari sia caratterizzata dall'incertezza e dalla crisi per una ragione fondamentale: i clericali e i loro satelliti cercano di battere ancora la strada del 18 aprile ma la situazione del 18 aprile è ormai superata e l'anticomunismo non ha più molta presa sull'opinione pubblica. Prova di ciò sono le manifestazioni di simpatia per l'URSS venute da ogni strato del nostro popolo in occasione della morte del grande Stalin, il dilagare della nausea e del malcontento per la corruzione e il malgoverno dei clericali, i successi da noi ottenuti in

Leggenda
RINASCITA

MALGRADO LA PRIMAVERA IL MALTEMPO SI AVANZA A SUD

Anche il Fucino coperto dalla neve mentre nel Nord continua la bufera

Grossi alberi abbattuti dal vento - Numerose interruzioni stradali e nei valichi

Fredda, bufera di neve, vento gelido e forti piogge venute segnalate da varie località dell'Italia settentrionale e dalle zone montane. Prove da quasi due giorni ininterrotte di neve che ricopre tutto il territorio di Voghera, dove ha nevicato abbondantemente nell'Alta Valle Staffora e in Val Tidone. La temperatura è scesa a cinque gradi.

Nell'entro Po di Stradella, piove incessantemente da ieri. In provincia di Piacenza infuria il maltempo; abbondanti nevicate e bufera di neve si registrano anche in Emilia e in Liguria.

Anche nell'Avversano, ieri mattina, per oltre tre ore consecutive, è caduta un'abbondante neve. I contadini del Po che avevano già seminato le sementi, sono stati co-

(Continuazione dalla 1. pagina)

quella prova generale della campagna elettorale che è stata la battaglia parlamentare contro la legge truffadina.

I più recenti avvenimenti hanno screditato e messo in difficoltà l'anticomunismo e non saranno certo i milioni di manifesti e di opuscoli sfoggiati da clericali a ricreare l'atmosfera anticomunista del 18 aprile. La propaganda elettorale dei clericali avversari è destinata ad avere una presa sempre minore perché essa sozza contro i fatti. Noi — esclamano Pajetta — potremmo oggi affiggere sui muri l'elenco delle cose di cui i clericali non possono parlare: Corte costituzionale, scandalo dell'INA, scandalo della crusca, scandalo delle banane, scandalo dell'Ente Sile.

I veri patrioti

Nel campo della politica estera i nostri nemici sono addirittura con le spalle al muro. Essi debbono oggi confessare sui loro giornali che ogni nuova speranza di pace è crollata: titoli azionari delle aziende belliche essi sono costretti a confessare che hanno paura della pace perché una prospettiva di distensione internazionale minerebbe le basi della guerra fredda anche all'interno del nostro Paese.

La propaganda avversaria è in crisi: continua l'oratore — anche e soprattutto perché questi cinque anni di repressione poliziesche non sono riuscite a isolare e neppure a far considerare dal popolo come essi vorrebbero. Oggi gli

spinto questa proposta perché di fronte a questi fatti la gente

Via i corrotti!

Ora il compagno Pajetta invita tutto il Partito a trasformare la campagna elettorale in una grande campagna per la verità e per la moralizzazione della vita pubblica. Dobbiamo spezzare — egli dice — la cortina della menzogna. Dobbiamo denunciare i preti e i vescovi che la legge trasformandosi in propagandisti elettorali, Dobbiamo portare di fronte ai tribunali quei ministri che utilizzano il pubblico danaro per la propaganda elettorale. Dobbiamo denunciare i politici che si fanno la legge trasformandosi in propagandisti elettorali. Dobbiamo portare di fronte ai tribunali quei ministri che utilizzano il pubblico danaro per la propaganda elettorale. Dobbiamo denunciare i politici che si fanno la legge trasformandosi in propagandisti elettorali.

Non è vero che le cose in Italia sono sempre andate andranno sempre allo stesso modo. Anche i fascisti dicevano la stessa cosa, ma il loro prepotere è finito. Dobbiamo impedire ai ministri e ai parlamentari governativi di ripetere le stesse menzogne promesse del 18 aprile. Dobbiamo inchiodare alla gogna gli ingannatori. Dobbiamo strappare dalla greppia i mangioni. Dobbiamo far sapere, ad esempio, che a Viterbo c'è un senatore d.c., De Luca, che pur possedendo cento ettari di terra non ha mai pagato una lira di tasse e c'è un senatore comunista, il compagno Minio, che ha passato 17 an-

ni in carcere per non rinunciare ai suoi ideali.

Dobbiamo strappare dalle mani dei Saragat la bandiera della difesa dei diritti dell'uomo e far conoscere quali ragioni e quali qualità (dal massacro di Pozzo del martirio dei Rosenberg) si nascondano dietro la civiltà occidentale. Dobbiamo denunciare il completo ordirio degli americani e dei loro laoché contro la pace del mondo. Dobbiamo far conoscere quale abisso di miseria da un lato e quale sfarzo, dall'altro, caratterizzano il nostro paese. Dobbiamo denunciare la corruzione, le spinte e sovraposte sui terreni e sul reddito agrario nonché la legge Longo per l'abolizione dell'imposta sul vino; misure per combattere la criminalità prodotta in industria, necessari all'agricoltura, provvedendo, per quanto riguarda i concimi, alla nazionalizzazione della Montecatini; facilitazioni creditizie alle medie e piccole economie contadine; favorire

tutto l'indirizzo economico del governo, sia internazionalmente che interno. E qui Grieco delinea le misure che i comunisti propongono al Paese per risolvere l'agricoltura e migliorare le condizioni di vita dei contadini: ristabilire relazioni commerciali con tutti i Paesi; rivedere il sistema tributario contadino; una politica fiscale che difenda il piccolo e medio contadino; (a questo scopo i comunisti ripresentano al nuovo Parlamento la proposta di legge Ceruti sulle esenzioni, per la piccola proprietà, dell'imposta e sovraposte sui terreni e sul reddito agrario nonché la legge Longo per l'abolizione dell'imposta sul vino); misure per combattere la criminalità prodotta in industria, necessari all'agricoltura, provvedendo, per quanto riguarda i concimi, alla nazionalizzazione della Montecatini; facilitazioni creditizie alle medie e piccole economie contadine; favorire

(Continuazione dalla 1. pagina)

alle divisioni tra gruppi etnici. Ma se noi fossimo veramente degli antinazionali e degli scomunicati come sarebbe possibile che dei nazionalisti, dei cattolici, dei socialdemocratici pensino che l'unica rappresentanza italiana delle popolazioni altoatesine debba essere un comunista.

Riflettete poi — prosegue Pajetta tra frequenti applausi — al misero fallimento del proprio partito diretto a spaventare la gente facendo passare per comunisti o per socialdemocratici tutti coloro che si allontanano dallo schieramento governativo. La Voce repubblicana è riuscita a convincere contro Ferruccio Parri una sola accusa, quella di fare il gioco dei comunisti senza esser pagato. Si vuole una confessione più chiara dei motivi bassi e vili che tengono aggrappati al carro governativo i dirigenti di questa "voce repubblicana".

Vello Spano

Italiani sanno che noi non rappresentiamo un pericolo perché la nostra è una politica di pace e di lavoro. Gli italiani sanno che oggi siamo più forti di prima nonostante tutte le panzane scritte per farci apparire in preda alle crisi e alle divisioni interne. E come si può pretendere oggi di presentarsi come degli antinazionali quando in Alto Adige, gli stessi partiti governativi e di destra, dovendo scegliere un candidato italiano da contrapporre ai tedeschi, hanno proposto un comunista? Noi abbiamo respinto questa proposta perché di fronte a questi fatti la gente

terre perché la riforma deve aiutare il contadino a liberarsi dello stato di miseria e di ignoranza e non sottoporlo ad una nuova oppressione.

L'oratore accenna ora alla vergognosa condotta degli enti di riforma che i clericali hanno trasformato in organizzazioni paracadutistiche il cui vero obiettivo è quello di cambiare le idee politiche degli assegnatari. Dalle parole di Grieco risulta in modo chiaro, ed egli stesso lo sottolinea, come i "riformatori" clericali siano in realtà nemici e ingannatori dei contadini. A conferma degli intendimenti perversi dei clericali contro le loro leggi fondiarie — divide e mettere gli uni contro gli altri i contadini — l'oratore cita le conseguenze dell'applicazione della legge di riforma che i clericali hanno trasformato in organizzazioni paracadutistiche il cui vero obiettivo è quello di cambiare le idee politiche degli assegnatari. Dalle parole di Grieco risulta in modo chiaro, ed egli stesso lo sottolinea, come i "riformatori" clericali siano in realtà nemici e ingannatori dei contadini. A conferma degli intendimenti perversi dei clericali contro le loro leggi fondiarie — divide e mettere gli uni contro gli altri i contadini — l'oratore cita le conseguenze dell'applicazione della legge di riforma che i clericali hanno trasformato in organizzazioni paracadutistiche il cui vero obiettivo è quello di cambiare le idee politiche degli assegnatari.

La vera riforma

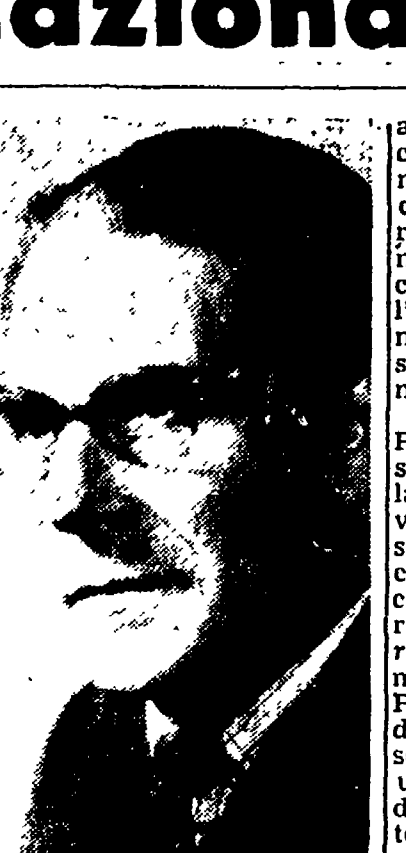
Una vera riforma agraria, afferma delineando il programma dei comunisti per la riforma, deve innanzitutto fissare un limite alla grande proprietà. Ma ciò non basta. E' necessario approvare misure dirette ad assicurare il reale e permanente possesso della terra ai contadini: esenzione dal pagamento della terra assegnata e, subordinatamente, cessione delle terre stesse in enfiteusi dietro pagamento di un lieve canone. Alla riforma fondiaria deve innanzitutto essere subordinata la riforma dei contratti agrari. Il sabotaggio dei democristiani ha impedito che la riforma dei contratti fosse approvata dal Parlamento. Appena la riforma dei contratti agrari sarà approvata, la riforma dei contratti deve tendere alla stabilità del contadino sul fondo, a ridurre la rendita attraverso il controllo del canone di fitto e altre misure che fissano il canone ad un livello veramente equo. Tutte queste riforme debbono essere accompagnate alle opere di bonifica e trasformazione fondiaria e alla rinascita economica e sociale della montagna, da realizzarsi sia attraverso il contributo dello Stato sia impendendo agli agrari l'obbligo dei lavori di miglioria.

Il discorso di Grieco

Ultimo oratore della mattinata è il compagno Ruggero GRIECO, della Direzione del Partito. Egli illustra il programma di riforme e di rinascita che il Partito comunista presenta ai contadini in questa campagna elettorale. Grieco parte da un esame della crisi preoccupante in cui si dibatte l'agricoltura italiana. La produzione agraria ristagna da mezzo secolo e, se si tiene conto che in questo periodo la popolazione è aumentata del 36%, se ne deduce che la disponibilità di prodotti agricoli forniti dall'agricoltura italiana è andata diminuendo. Grieco denuncia la crisi della produzione agricola e la crisi della vita dei contadini. Grieco denuncia la crisi della produzione agricola e la crisi della vita dei contadini.

Quali le cause di questa crisi? Innanzitutto la disgregazione del mercato unico mondiale che ha chiuso ai nostri prodotti gli sbocchi orientali e ha creato ostacoli alle nostre esportazioni anche sui mercati occidentali. In secondo luogo il pauroso abbassamento della capacità d'acquisto delle masse popolari. Fanfani, dice sardonico Grieco, ha avuto una idea che egli ritiene geniale: occorre, egli ha detto, innalzare gli italiani, innalzare la frutta per risolvere la crisi frutticola. Meglio farebbe Fanfani ad adoperarsi per aumentare i redditi degli italiani perché i nostri contadini, e specialmente i bambini, sanno molto bene che le frutta e le marmellate sono un cibo gustosissimo.

La terza causa della crisi agricola — continua Grieco — deriva dallo squilibrio tra prezzi agricoli e prezzi industriali: i primi sono diminuiti, i secondi sono aumentati in conseguenza della politica condotta dai grandi monopoli. Per avviare a soluzione la crisi agricola è quindi necessario mutare



Vello Spano

italiani sanno che noi non rappresentiamo un pericolo perché la nostra è una politica di pace e di lavoro. Gli italiani sanno che oggi siamo più forti di prima nonostante tutte le panzane scritte per farci apparire in preda alle crisi e alle divisioni interne. E come si può pretendere oggi di presentarsi come degli antinazionali quando in Alto Adige, gli stessi partiti governativi e di destra, dovendo scegliere un candidato italiano da contrapporre ai tedeschi, hanno proposto un comunista? Noi abbiamo respinto questa proposta perché di fronte a questi fatti la gente

terre perché la riforma deve aiutare il contadino a liberarsi dello stato di miseria e di ignoranza e non sottoporlo ad una nuova oppressione.

L'oratore accenna ora alla vergognosa condotta degli enti di riforma che i clericali hanno trasformato in organizzazioni paracadutistiche il cui vero obiettivo è quello di cambiare le idee politiche degli assegnatari. Dalle parole di Grieco risulta in modo chiaro, ed egli stesso lo sottolinea, come i "riformatori" clericali siano in realtà nemici e ingannatori dei contadini. A conferma degli intendimenti perversi dei clericali contro le loro leggi fondiarie — divide e mettere gli uni contro gli altri i contadini — l'oratore cita le conseguenze dell'applicazione della legge di riforma che i clericali hanno trasformato in organizzazioni paracadutistiche il cui vero obiettivo è quello di cambiare le idee politiche degli assegnatari.

La vera riforma

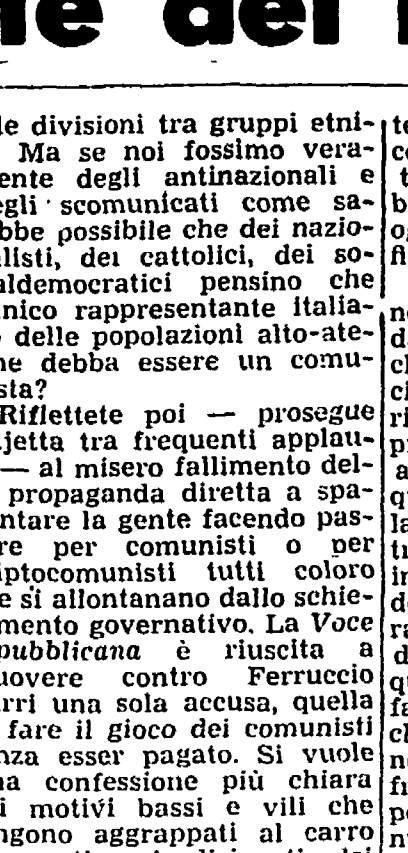
Una vera riforma agraria, afferma delineando il programma dei comunisti per la riforma, deve innanzitutto fissare un limite alla grande proprietà. Ma ciò non basta. E' necessario approvare misure dirette ad assicurare il reale e permanente possesso della terra ai contadini: esenzione dal pagamento della terra assegnata e, subordinatamente, cessione delle terre stesse in enfiteusi dietro pagamento di un lieve canone. Alla riforma fondiaria deve innanzitutto essere subordinata la riforma dei contratti agrari. Il sabotaggio dei democristiani ha impedito che la riforma dei contratti fosse approvata dal Parlamento. Appena la riforma dei contratti agrari sarà approvata, la riforma dei contratti deve tendere alla stabilità del contadino sul fondo, a ridurre la rendita attraverso il controllo del canone di fitto e altre misure che fissano il canone ad un livello veramente equo. Tutte queste riforme debbono essere accompagnate alle opere di bonifica e trasformazione fondiaria e alla rinascita economica e sociale della montagna, da realizzarsi sia attraverso il contributo dello Stato sia impendendo agli agrari l'obbligo dei lavori di miglioria.

Il discorso di Grieco

Ultimo oratore della mattinata è il compagno Ruggero GRIECO, della Direzione del Partito. Egli illustra il programma di riforme e di rinascita che il Partito comunista presenta ai contadini in questa campagna elettorale. Grieco parte da un esame della crisi preoccupante in cui si dibatte l'agricoltura italiana. La produzione agricola ristagna da mezzo secolo e, se si tiene conto che in questo periodo la popolazione è aumentata del 36%, se ne deduce che la disponibilità di prodotti agricoli forniti dall'agricoltura italiana è andata diminuendo. Grieco denuncia la crisi della produzione agricola e la crisi della vita dei contadini. Grieco denuncia la crisi della produzione agricola e la crisi della vita dei contadini.

Quali le cause di questa crisi? Innanzitutto la disgregazione del mercato unico mondiale che ha chiuso ai nostri prodotti gli sbocchi orientali e ha creato ostacoli alle nostre esportazioni anche sui mercati occidentali. In secondo luogo il pauroso abbassamento della capacità d'acquisto delle masse popolari. Fanfani, dice sardonico Grieco, ha avuto una idea che egli ritiene geniale: occorre, egli ha detto, innalzare gli italiani, innalzare la frutta per risolvere la crisi frutticola. Meglio farebbe Fanfani ad adoperarsi per aumentare i redditi degli italiani perché i nostri contadini, e specialmente i bambini, sanno molto bene che le frutta e le marmellate sono un cibo gustosissimo.

La terza causa della crisi agricola — continua Grieco — deriva dallo squilibrio tra prezzi agricoli e prezzi industriali: i primi sono diminuiti, i secondi sono aumentati in conseguenza della politica condotta dai grandi monopoli. Per avviare a soluzione la crisi agricola è quindi necessario mutare



Vello Spano

italiani sanno che noi non rappresentiamo un pericolo perché la nostra è una politica di pace e di lavoro. Gli italiani sanno che oggi siamo più forti di prima nonostante tutte le panzane scritte per farci apparire in preda alle crisi e alle divisioni interne. E come si può pretendere oggi di presentarsi come degli antinazionali quando in Alto Adige, gli stessi partiti governativi e di destra, dovendo scegliere un candidato italiano da contrapporre ai tedeschi, hanno proposto un comunista? Noi abbiamo respinto questa proposta perché di fronte a questi fatti la gente

terre perché la riforma deve aiutare il contadino a liberarsi dello stato di miseria e di ignoranza e non sottoporlo ad una nuova oppressione.

L'oratore accenna ora alla vergognosa condotta degli enti di riforma che i clericali hanno trasformato in organizzazioni paracadutistiche il cui vero obiettivo è quello di cambiare le idee politiche degli assegnatari. Dalle parole di Grieco risulta in modo chiaro, ed egli stesso lo sottolinea, come i "riformatori" clericali siano in realtà nemici e ingannatori dei contadini. A conferma degli intendimenti perversi dei clericali contro le loro leggi fondiarie — divide e mettere gli uni contro gli altri i contadini — l'oratore cita le conseguenze dell'applicazione della legge di riforma che i clericali hanno trasformato in organizzazioni paracadutistiche il cui vero obiettivo è quello di cambiare le idee politiche degli assegnatari.

La vera riforma

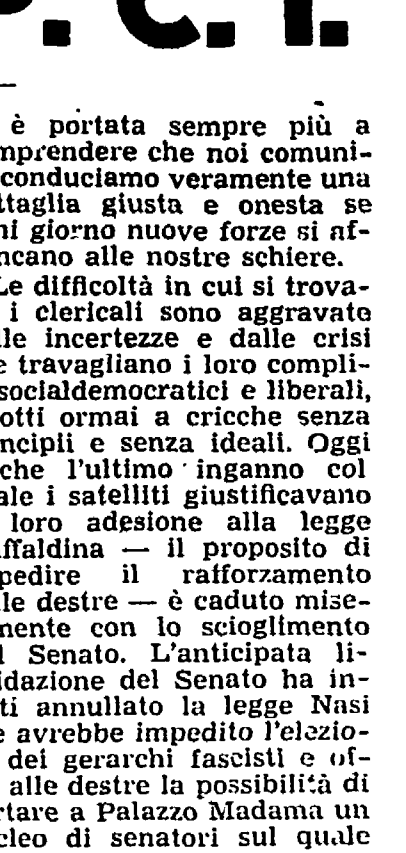
Una vera riforma agraria, afferma delineando il programma dei comunisti per la riforma, deve innanzitutto fissare un limite alla grande proprietà. Ma ciò non basta. E' necessario approvare misure dirette ad assicurare il reale e permanente possesso della terra ai contadini: esenzione dal pagamento della terra assegnata e, subordinatamente, cessione delle terre stesse in enfiteusi dietro pagamento di un lieve canone. Alla riforma fondiaria deve innanzitutto essere subordinata la riforma dei contratti agrari. Il sabotaggio dei democristiani ha impedito che la riforma dei contratti fosse approvata dal Parlamento. Appena la riforma dei contratti agrari sarà approvata, la riforma dei contratti deve tendere alla stabilità del contadino sul fondo, a ridurre la rendita attraverso il controllo del canone di fitto e altre misure che fissano il canone ad un livello veramente equo. Tutte queste riforme debbono essere accompagnate alle opere di bonifica e trasformazione fondiaria e alla rinascita economica e sociale della montagna, da realizzarsi sia attraverso il contributo dello Stato sia impendendo agli agrari l'obbligo dei lavori di miglioria.

Il discorso di Grieco

Ultimo oratore della mattinata è il compagno Ruggero GRIECO, della Direzione del Partito. Egli illustra il programma di riforme e di rinascita che il Partito comunista presenta ai contadini in questa campagna elettorale. Grieco parte da un esame della crisi preoccupante in cui si dibatte l'agricoltura italiana. La produzione agricola ristagna da mezzo secolo e, se si tiene conto che in questo periodo la popolazione è aumentata del 36%, se ne deduce che la disponibilità di prodotti agricoli forniti dall'agricoltura italiana è andata diminuendo. Grieco denuncia la crisi della produzione agricola e la crisi della vita dei contadini. Grieco denuncia la crisi della produzione agricola e la crisi della vita dei contadini.

Quali le cause di questa crisi? Innanzitutto la disgregazione del mercato unico mondiale che ha chiuso ai nostri prodotti gli sbocchi orientali e ha creato ostacoli alle nostre esportazioni anche sui mercati occidentali. In secondo luogo il pauroso abbassamento della capacità d'acquisto delle masse popolari. Fanfani, dice sardonico Grieco, ha avuto una idea che egli ritiene geniale: occorre, egli ha detto, innalzare gli italiani, innalzare la frutta per risolvere la crisi frutticola. Meglio farebbe Fanfani ad adoperarsi per aumentare i redditi degli italiani perché i nostri contadini, e specialmente i bambini, sanno molto bene che le frutta e le marmellate sono un cibo gustosissimo.

La terza causa della crisi agricola — continua Grieco — deriva dallo squilibrio tra prezzi agricoli e prezzi industriali: i primi sono diminuiti, i secondi sono aumentati in conseguenza della politica condotta dai grandi monopoli. Per avviare a soluzione la crisi agricola è quindi necessario mutare



Vello Spano

italiani sanno che noi non rappresentiamo un pericolo perché la nostra è una politica di pace e di lavoro. Gli italiani sanno che oggi siamo più forti di prima nonostante tutte le panzane scritte per farci apparire in preda alle crisi e alle divisioni interne. E come si può pretendere oggi di presentarsi come degli antinazionali quando in Alto Adige, gli stessi partiti governativi e di destra, dovendo scegliere un candidato italiano da contrapporre ai tedeschi, hanno proposto un comunista? Noi abbiamo respinto questa proposta perché di fronte a questi fatti la gente

terre perché la riforma deve aiutare il contadino a liberarsi dello stato di miseria e di ignoranza e non sottoporlo ad una nuova oppressione.

L'oratore accenna ora alla vergognosa condotta degli enti di riforma che i clericali hanno trasformato in organizzazioni paracadutistiche il cui vero obiettivo è quello di cambiare le idee politiche degli assegnatari. Dalle parole di Grieco risulta in modo chiaro, ed egli stesso lo sottolinea, come i "riformatori" clericali siano in realtà nemici e ingannatori dei contadini. A conferma degli intendimenti perversi dei clericali contro le loro leggi fondiarie — divide e mettere gli uni contro gli altri i contadini — l'oratore cita le conseguenze dell'applicazione della legge di riforma che i clericali hanno trasformato in organizzazioni paracadutistiche il cui vero obiettivo è quello di cambiare le idee politiche degli assegnatari.

La vera riforma

Una vera riforma agraria, afferma delineando il programma dei comunisti per la riforma, deve innanzitutto fissare un limite alla grande proprietà. Ma ciò non basta. E' necessario approvare misure dirette ad assicurare il reale e permanente possesso della terra ai contadini: esenzione dal pagamento della terra assegnata e, subordinatamente, cessione delle terre stesse in enfiteusi dietro pagamento di un lieve canone. Alla riforma fondiaria deve innanzitutto essere subordinata la riforma dei contratti agrari. Il sabotaggio dei democristiani ha impedito che la riforma dei contratti fosse approvata dal Parlamento. Appena la riforma dei contratti agrari sarà approvata, la riforma dei contratti deve tendere alla stabilità del contadino sul fondo, a ridurre la rendita attraverso il controllo del canone di fitto e altre misure che fissano il canone ad un livello veramente equo. Tutte queste riforme debbono essere accompagnate alle opere di bonifica e trasformazione fondiaria e alla rinascita economica e sociale della montagna, da realizzarsi sia attraverso il contributo dello Stato sia impendendo agli agrari l'obbligo dei lavori di miglioria.

Il discorso di Grieco

Ultimo oratore della mattinata è il compagno Ruggero GRIECO, della Direzione del Partito. Egli illustra il programma di riforme e di rinascita che il Partito comunista presenta ai contadini in questa campagna elettorale. Grieco parte da un esame della crisi preoccupante in cui si dibatte l'agricoltura italiana. La produzione agricola ristagna da mezzo secolo e, se si tiene conto che in questo periodo la popolazione è aumentata del 36%, se ne deduce che la disponibilità di prodotti agricoli forniti dall'agricoltura italiana è andata diminuendo. Grieco denuncia la crisi della produzione agricola e la crisi della vita dei contadini. Grieco denuncia la crisi della produzione agricola e la crisi della vita dei contadini.

Quali le cause di questa crisi? Innanzitutto la disgregazione del mercato unico mondiale che ha chiuso ai nostri prodotti gli sbocchi orientali e ha creato ostacoli alle nostre esportazioni anche sui mercati occidentali. In secondo luogo il pauroso abbassamento della capacità d'acquisto delle masse popolari. Fanfani, dice sardonico Grieco, ha avuto una idea che egli ritiene geniale: occorre, egli ha detto, innalzare gli italiani, innalzare la frutta per risolvere la crisi frutticola. Meglio farebbe Fanfani ad adoperarsi per aumentare i redditi degli italiani perché i nostri contadini, e specialmente i bambini, sanno molto bene che le frutta e le marmellate sono un cibo gustosissimo.

La terza causa della crisi agricola — continua Grieco — deriva dallo squilibrio tra prezzi agricoli e prezzi industriali: i primi sono diminuiti, i secondi sono aumentati in conseguenza della politica condotta dai grandi monopoli. Per avviare a soluzione la crisi agricola è quindi necessario mutare